

Mostra di Osvaldo Petricciuolo a Gubbio



poco più di un anno dalla morte, il

convegno su Osvaldo Petricciuolo ne ricorda l'opera nella mostra convegno di Gubbio. L'artista fu professore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Negli ultimi anni aveva costruito in Toscana un suo piccolo Museo per ospitare gran parte delle sue opere, ora esposte a Gubbio. Purtroppo non è sempre semplice per gli artisti di opere di grandi dimensioni avere ospitalità degne del lavoro compiuto... ma spesso gli ambienti accademici stentano anche a riconoscere l'originalità, se non intersecata a posizioni di potere. Un commento generico e senza acido, senza notizia di chiacchiere e maldicenze, che viene solo dalla meraviglia di vedere il tardo riconoscimento di cui godono a volte le opere di un autore incomparabili con altre, molto pubblicizzate: ma il tempo è signore, e per vederle

oggi basta un clic, nel sito della mostra che compare appena si mette il nome sul motore di ricerca.

Nel nuovo ambiente bucolico del suo *Museo* toscano, Petricciuolo torna indietro nel tempo, va oltre se stesso e si riallaccia all'antico: *"Rinnegare l'astrattismo, il Futurismo e tante conquiste visuali del nostro tempo? No, no, io non rinnego propriamente niente. È semplicemente che mi sono messo a rileggere la natura perché sentii un incontenibile desiderio di riscoprirli, osservarli ancora, abbeverarmi e vivere di quella natura che lasciai nei miei verdi anni quando vagavo per ritrarla e recepire luce e colore, lenendo quella sete di comprendere il perché tra tante e tante foglie d'una stessa pianta non ve ne è una che appaia simile a un'altra e il perché da un'ora all'altra, da attimo a attimo del giorno, tutto cambia di forme e luce. Così dopo tanto tempo: conteggiavi di nuovo le tegole dei tetti; tracciati veloci ma spesso anche lente coordinate per la giusta postazione e inclinazione di tanti e tanti punti; osservavi il ricamo del muschio sulle rocce, il giogo delle acque impetuose e l'ombre profonde delle selve e dei boschi falciati di improvviso da magici getti luminosi"*.

È un movimento chiaro nella sua spontanea naturalezza, parole che non chiedono aggiunte per descrivere quel che va accadendo da più parti oggi. Il cosiddetto *Visual Thinking* oltrepassa l'astratto ed il pop, sentendo esaurita la carica dirompente di un tempo per l'effettiva distruzione di quel che si voleva distruggere, l'arte iconica, tesa alla conquista della tecnica utile a perfettamente riprodurre ogni cosa. I movimenti tutti fecero anche l'esperienza preraffaelita dello scorcio dell'800, il rigoroso inseguire il dettaglio perfetto e la compiutezza perfetta: tanto da rimandare oltre. *Arts and Crafts* ne fu erede come le varie *Sezession*, in un distacco sempre più netto dal discorso dell'immagine dipendente dalla realtà, alla ricerca di uno spiraglio che meglio indicasse l'arte che reinventa, che ridà il mondo al mondo, che segue la luce in quel che illumina rifiutando i preconcetti della mente e dell'occhio.

Analogamente, dopo aver capovolto il mondo e parlato sino ad estenuarsi del quotidiano e del creare puro – anche solo dislocando, il che porta al massimo possibile il potere intellettuale della mente – ecco che appare nell'arte la mossa inversa.

Tornare ad abbeverarsi di luce, cercando oltre la performance, oltre il cervello come macchina celibe di colori pastello e rotelle... la vita è oltre, in quelle foglie che dice il pittore sono l'una diversa dall'altra, e solo vedendole s'intende: l'ascolto, la grande magia dell'arte, torna infine all'opera, stanca di prestare orecchio solo alle spire oramai rinsecchite di una egoità rimasta prigioniera di automi creati nel sonno della ragione. La celebre frase di Goya parlava di sonno della Ragione – un po' di filosofia ci può ricordare la sua classica differenza dall'intelletto – la Ragione è ascolto, anche ascolto del cuore; l'Intelletto intesse la tela della scienza. L'arte così intellettuale del 900, che di quando in quando esplose in riti primitivi e in performance d'azione inconsulta, non tenta più tutti, anche se è leader di mercato: l'artista a volte preferisce diventare eremita, riallacciare il colloquio col sé profondo, e insegue il disegno di una foglia.



Comparare il disegno di Ruggiolo (Arezzo) e uno dei tanti URBACOSMO esposti ora a Gubbio, non si può, eppure è lo stesso artista che torna alla motivazione iniziale, dopo aver camminato a lungo e con successo nella strada della scomposizione e delle forme: la vita si presenta nella struttura delle case con la stessa forza di colore e tecnica con cui disegnava le sue geometrie – gli urbacosmi stravolti nella loro linearità di fondo, ritrovano l'urbanità delle pietre antiche, fuse con la vegetazione e la vita di chi abita le case.



Ma in un disegno giovanile che è nel sito compare una luce, non so bene se effetto maligno di una macchina fotografica o volontà dell'autore di comunicare qualcosa: comunque sia, l'effetto è chiaro, e sembra completare le parole dell'artista appena citate.

La luce che erompe dal quadro, voluta o non voluta che sia, dice quell'entusiasmo per cui si prende il carboncino e la carta e s'inizia a disegnare. Non è il desiderio di copiare che guida, ormai un cellulare basta per copiare meglio di quanto potremmo fare a mano.

Disegnare è come prendere appunti, guida l'osservare, sa di non aver colto con lo sguardo l'ombra, l'occhio l'ha subito interpretata in solidità, l'ha assomigliata alle strutture conosciute. Disegnare è fermarsi, carezzare, chiedere, dare spazio all'ascolto che si insegue con le mani nello sgretolarsi progressivo del gesso, che se si sparge dolcemente sa stendere l'ombra in solidità senza seguire schemi ma una musica nascosta. Tutto ciò accade alla nostra conoscenza, ci stupisce ed alimenta: solo perché è scoccata la freccia. Non tutto si vuol disegnare. Un piccolo mistero intrigante guida una scelta e impone di perdere un po' di tempo per accompagnare il cammino della sensazione: chiamatela come volete, è la fede dell'artista, la bellezza da corteggiare con pazienza, perché ci sveli dove finisce la luce. E ogni volta a disegno finito sembra di averla colta, di esser salito sulla stella, e la memoria resterà indimenticabile, grazie agli appunti presi disegnando.